

8 marzo

Nell'orrore del Novecento le donne hanno ricucito il mondo

Torturate, deportate ma mai piegate, testimoni e protagoniste di un'epoca violenta e suicida
Non hanno rinunciato alla volontà di rammendare le lacerazioni: un atto eversivo

Pamela Vanacore / GENOVA

Riparare per contrastare l'odio. Rammendare la società per migliorarla. Questo (anche) fanno le donne. E ora esiste un affresco collettivo per raccontare di donne del Novecento, vissute in un periodo tragico, quello dei totalitarismi, della guerra e delle persecuzioni: lo ha tratteggiato Marcella Filippa nel suo libro "La riparazione. Donne che rammendano il mondo" (edito da Lindau) narra venti storie di figure femminili accomunate dall'arte del rammendo "che ripara buchi e lacerazioni, un atto sovversivo e creativo che recupera e trasforma".

Storie di donne che attraversano la sofferenza ma tutte legate da un filo che mantiene accesa quella "luce che può offrire un po' di pace ai nostri cuori inquieti".

Per ognuna sceglie una parola chiave: "musica" per Esther Bejarano internata ad Auschwitz e riuscita a salvarsi grazie al fatto di far parte dell'orchestra del lager. Anche dopo la liberazione sarà proprio la musica la forma di linguaggio scelto come forma di espressione.

"Resistere" è il termine che accompagna il vissuto di Anna Cherchi, partigiana che aderì alla Resistenza insieme al fratello e conobbe l'orrore e le torture quando fu prima arrestata e poi deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück dove riuscì a sopravvivere. Dopo, con il passare del tempo, scelse di diffondere la sua testimonianza per rispondere alla necessità di fare memoria. Resistente fu anche Lidia Menapace, partigiana ed ex politica, che cer-

cò in tutta la sua vita di "elaborare parole nuove, di dare nuovi significati, rifiutare i vocaboli che rimandavano al conflitto, alla guerra, alla vio-

Dalla Guerra mondiale ai Balcani, dai diritti di genere al racconto della storia che cambia

In un libro di Marcella Filippa l'affresco collettivo della fatica spesa per la coesione

lenza". Leader del movimento femminista, incitava le donne a essere solidali. L'autrice la definisce "costruttrice e tessitrice di pace".

Tra le donne che si incontrano tra le pagine del libro colpisce anche la storia complessa di Milena Jesenská, giornalista, scrittrice e traduttrice ceca "capace di riconoscere la bellezza della vita, nonostante la guerra e le persecuzioni". Jesenská descrisse l'occu-

pazione nazista di Praga, aiutò molti ebrei poi fu arrestata e deportata a Ravensbrück dove morì. Sfida ed empatia verso gli altri caratterizzarono la sua vita.

Esempio di opposizione alle deportazioni fu anche la vicenda delle donne di Rosenstrasse nell'inverno del 1943 a Berlino, quando mogli, madri e figlie non ebrei si radunarono per giorni interi davanti all'edificio dove furono rinchiusi i loro parenti ebrei per chiederne la liberazione.

"Donne unite dall'audacia e dalla forza dei loro sentimenti", scrive l'autrice. "La forza del loro esserci portò alla liberazione dei loro cari".

Impegno e speranza nella storia nota di Simone Veil, magistrata e politica francese, sopravvissuta ad Auschwitz. "Lei che aveva vissuto la guerra, subito le persecuzioni, ne era uscita viva ma profondamente ferita, si sentiva europea fino in fondo e partecipe del progetto di una Europa unita". Fu europarlamentare e poi presidente del Parlamento europeo. "La sfida della pace, innanzitutto", disse nel suo discorso di insediamento.

Storia e coraggio anche nella vita di un'altra donna: Margaret Bourke-White, statunitense, fotoreporter di guerra che seppe varcare soglie dolorose". L'11 aprile 1945 entrò a Buchenwald insieme alle truppe americane e documentò l'orrore. "In quei giorni la macchina fotografica era quasi un sollievo, inseriva una sottile barriera tra me e l'orrore che avevo di fronte", disse.

Il libro termina con Tamara Cvetković, peacebuilder. Nata nel 1989, madre bosniaca musulmana e padre serbo ortodosso, in quella che era un tempo la Jugoslavia travolta dalla guerra. Anche la sua è una storia complessa e dolorosa. "Una donna dell'oggi che ho eletto a simbolo tra le tante che agiscono per un futuro di pace", spiega Filippa.

Quelle raccontate nel volume sono tutte figure femminili che hanno rifiutato l'odio, cercando di rispondere ai momenti più bui con i loro gesti e la loro presenza, hanno costruito legami e "si sono prese cura ognuna a modo proprio di qualcuno o qualcosa, compiendo un atto di civiltà nel contesto di tragica inciviltà in



cui si sono trovate a vivere". In un mondo in cui non cessano i conflitti le loro testimonianze e la loro azione quotidiana possono essere fonte da cui trarre forza e ispirazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESTHER BEJARANO
Internata ad Auschwitz, fa parte dell'orchestra e riesce a salvarsi



ANNA CHERCHI
Partigiana torturata e deportata a Ravensbrück, sopravvisse



MILENA JESENSKÁ
Descrisse l'occupazione nazista di Praga, morì nel lager



LIDIA MENAPACE
Leader femminista, incitava le donne a essere solidali



MARGARET BOURKE-WHITE
Fotografa statunitense, fissò l'orrore di Buchenwald nel 1945



TAMARA CVETKOVIĆ
Madre bosniaca e padre serbo, ostinata peacebuilder di oggi



FERNANDA WITTEGENS
Museologa, fu la prima direttrice della Pinacoteca di Brera



LUCIA APICELLA
Filantropa, si battè per dare una sepoltura ai caduti tedeschi

IL VOLUME

"La riparazione. Donne che rammendano il mondo" è il nuovo libro di Marcella Filippa, storica e saggista, direttrice dell'Associazione Vera Nocentini. Edito da Lindau (176 pagine, 19 euro), con postfazione di Marco Baliani

